

Dal golfo di Napoli ad Aquileia. Le ceramiche da cucina di produzione campana in area nord-adriatica

Anna Riccato

Introduzione

Le produzioni ceramiche originarie dell'area del golfo di Napoli rivestirono un'importanza particolare nel mondo antico sia per il loro significato economico sia per i risvolti culturali connessi alla loro diffusione: infatti, la presenza di vasellame di origine campana nelle diverse province dell'Impero testimonia da un lato l'esistenza di contatti commerciali fra queste ultime e l'Italia tirrenica, dall'altro l'ampia circolazione che ebbero non solo merci e persone ma anche alcuni ideali e stili di vita caratteristici del mondo centro- e sud-italico. In questo scenario, accanto ai contenitori da trasporto e alle ceramiche fini da mensa, si inseriscono anche le ceramiche da cucina fabbricate in territorio flegreo e vesuviano, che costituiscono un indicatore particolarmente significativo per la ricostruzione di alcune dinamiche storiche, in particolare di quelle relative alle fasi in cui le diverse regioni del Mediterraneo e dell'Europa entrarono in contatto con Roma.

Da questo punto di vista, i rinvenimenti di ceramica campana da cucina nell'area alto-adriatica non sono stati ancora sottoposti ad un'analisi approfondita e manca ad oggi una riflessione relativa all'ampiezza, alle modalità e alle motivazioni ultime della circolazione nella zona della suppellettile in esame. Il presente contributo si propone dunque di valutare tali aspetti, a partire dai dati emersi nel corso di alcuni scavi recentemente portati a termine in quella che fu la più importante città romana del *Caput Adriae*: Aquileia.

Ceramiche da cucina di origine campana ad Aquileia: il caso dei fondi Cossar

I reperti aquileiesi analizzati in questa sede provengono dall'area dei fondi Cossar, dove le indagini condotte fra il 2009 e il 2015 dall'Università di Padova hanno permesso di riportare alla luce una *domus* (detta di Tito Macro), parte dei due assi stradali che delimitavano l'isolato in cui questa sorgeva ed un ridotto settore delle mura repubblicane (fig. 1); complessivamente, i numerosi contesti indagati consentono di ricostruire la storia della città antica dalla sua fondazione nel 181 a.C. fino ai giorni nostri.¹

Nel corso delle 6 campagne di scavo sono stati rinvenuti poco meno di 37000 frammenti ceramici, di cui 5527 (il 15% ca.) pertinenti a vasellame da cucina; fra questi, solo una percentuale pari a poco meno del 7,5% risulta riferibile ad esemplari di origine flegrea o vesuviana. È documentata in quantità nel complesso ridotte la ceramica a vernice rossa interna (86 frr.), mentre risulta più consistente l'ammontare dei contenitori privi



Fig. 1: Pianta ricostruttiva della *domus* c.d. di Tito Macro ai fondi Cossar di Aquileia.

di rivestimento (322 fr.). Va comunque rilevato che l'incidenza delle due produzioni nel campione risulta più che raddoppiata se si considerano i reperti diagnostici provenienti da contesti di tarda età repubblicana e prima età imperiale: in queste fasi i recipienti importati dall'area campana rappresentano circa il 20% della batteria da cucina.²

I frammenti sono caratterizzati da un impasto mediamente compatto, ruvido, di colore rosso/arancio o – più raramente – bruno, spesso con orlo o superfici esterne annerite; il degrassante è costituito da abbondanti inclusi neri e lucenti, incolori e traslucidi o bianchi opachi, talvolta decomposti; sono inoltre visibili piccole scaglie di mica e più rari noduli arrotondati di colore rosso. La granulometria è generalmente fine e omogenea, più di rado grossolana e diseguale (fig. 2a–b). Nei frammenti a vernice rossa interna il rivestimento (presente su tutta la superficie interna e talvolta anche sulla parte esterna dell'orlo) è rosso scuro, in alcuni casi saponoso o leggermente micaceo, lucido e brillante (fig. 2c) o – più di frequente – opaco; nella maggior parte degli esemplari esso appare piuttosto spesso e coprente, in altri è invece più sottile e meno aderente. Tipica è la stesura a bande orizzontali (fig. 2d). Le lievi ma significative differenze nella composizione del corpo ceramico e nella qualità dell'eventuale rivestimento dei frammenti sembrano suggerire una provenienza degli stessi da centri di produzione diversi; in particolare, gli esemplari con impasto più fine ed omogeneo e vernici di

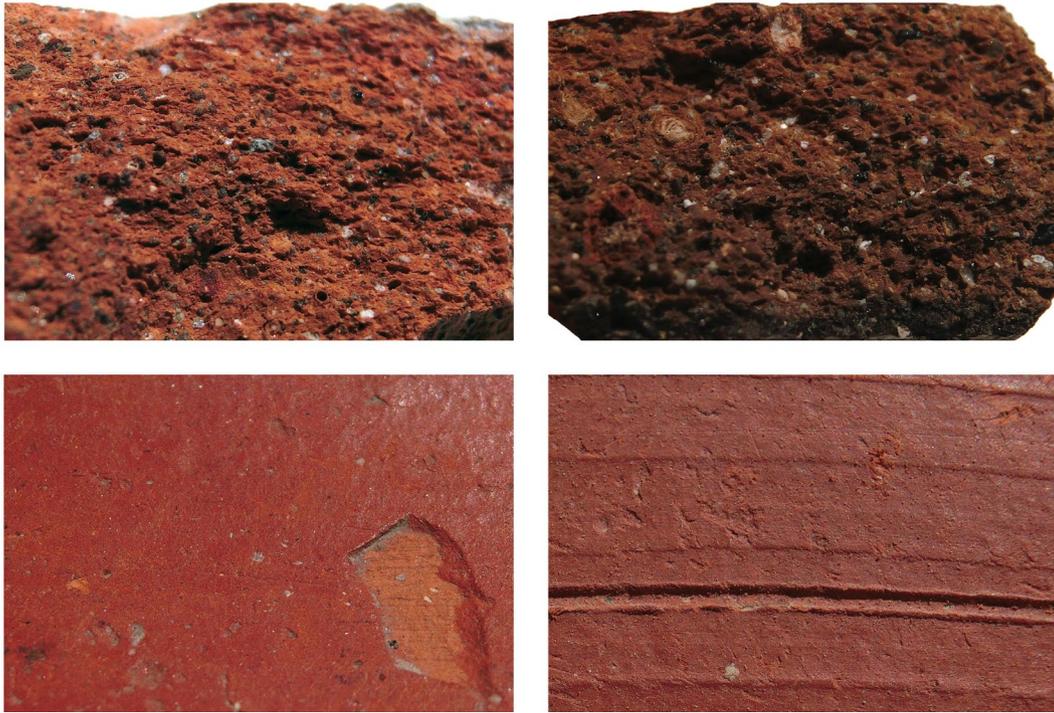
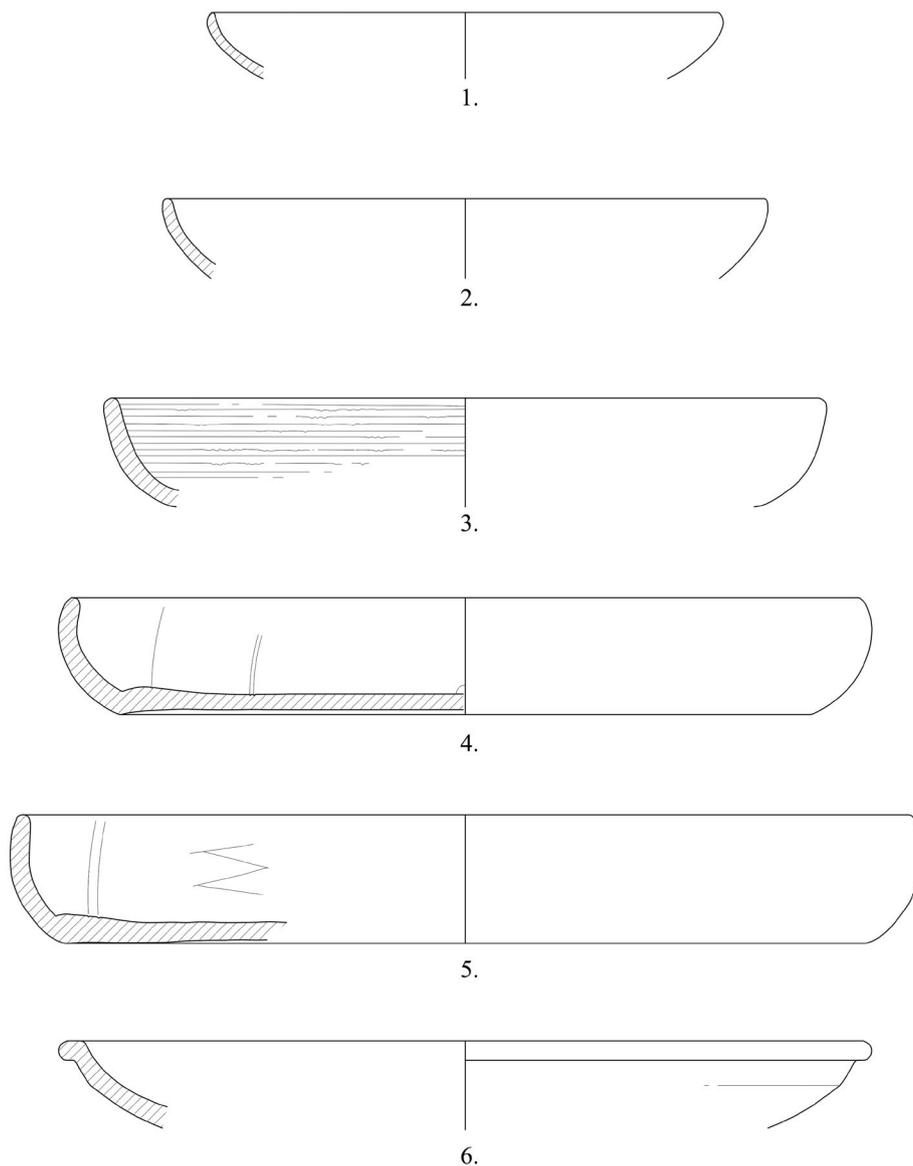


Fig. 2: Dettaglio dei diversi tipi di impasto (a-b) e vernice (c-d) documentati sui frammenti dai fondi Cossar.

qualità migliore potrebbero essere ricondotti ad officine cumane, quelli di fattura più corsiva a manifatture pompeiane.³

Per quanto riguarda l'aspetto tipologico, i frammenti in ceramica a vernice rossa interna sono rappresentati soprattutto da tegami con orlo indistinto del tipo *Goudineau 28-30* (fig. 3,1-3,5); più rari sono quelli con orlo a tesa, assimilabili al tipo *Vegas 15b* (fig. 3,6).⁴ Tra le ceramiche da cucina prive di rivestimento, invece, prevalgono le attestazioni di tegami con orlo bifido *Di Giovanni 2131* (fig. 4,1-4,4), ma non mancano nemmeno frammenti riferibili a tipologie diverse e meno comunemente diffuse nel comparto adriatico (*Dicocer COM-IT 6d, 6a e 6g; Di Giovanni 2143a* - fig. 4,5-4,9).⁵ Numerosi sono anche i coperchi, in particolare quelli con orlo indistinto o con calotta emisferica e orlo rilevato, riferibili rispettivamente ai tipi *Di Giovanni 2412* e *Di Giovanni 2421* (fig. 5,1-5,2. 5,3-5,5);⁶ la variabilità morfologica della forma appare comunque piuttosto spiccata e molti esemplari rientrano all'interno di varianti meno precisamente codificabili (fig. 5,6-5,8). Tre frammenti, tutti di dimensioni ridotte e di difficile attribuzione, testimoniano infine la presenza di olle (fig. 5,9).⁷

I rinvenimenti più antichi dall'area dei fondi Cossar, riferibili a fondi di tegame privi di rivestimento e di tipologia non meglio precisabile, si collocano in un orizzonte cronologico di secondo quarto - fine del II secolo a.C.; sono cioè riferibili ai primi decenni di vita della colonia e testimoniano un avvio piuttosto precoce dei contatti



5cm

Fig. 3: Tegami in ceramica a vernice rossa interna di produzione campana dall'area dei fondi Cossar ad Aquileia. 1-5) tipo *Goudineau 28-30*; 6) tipo *Vegas 15b*.

fra quest'ultima e le regioni dell'Italia meridionale tirrenica. Le attestazioni relative alla classe aumentano poi gradualmente nel corso del I secolo a.C. e raggiungono il proprio apice attorno all'età augustea; a quest'epoca va verosimilmente ricondotta anche la comparsa dei primi tegami in ceramica a vernice rossa interna. Entrambe le classi, infine, sono documentate ancora per tutto il I e II secolo d.C., sebbene con indici

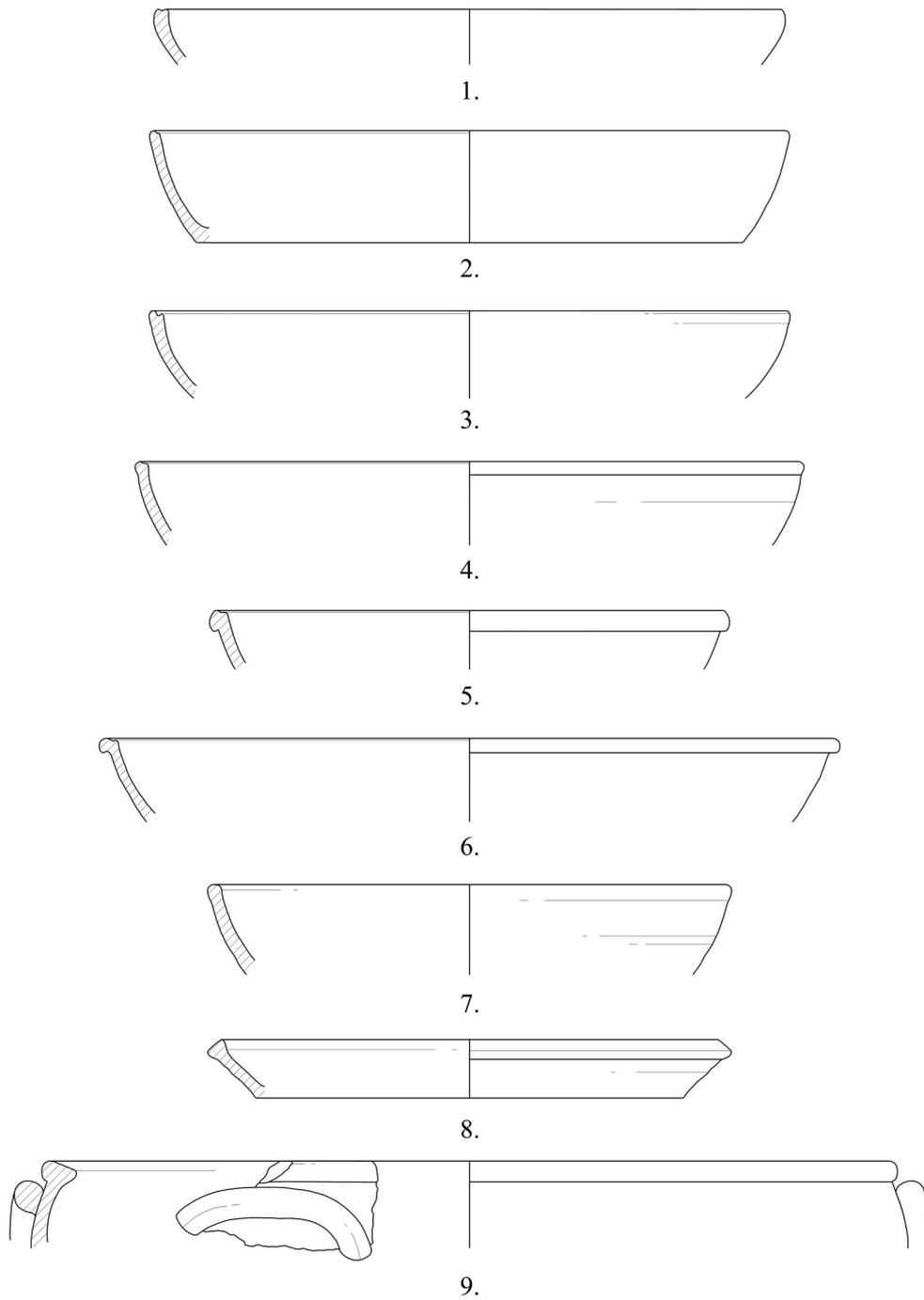


Fig. 4: Tegami in ceramica da cucina di produzione campana dall'area dei fondi Cossar ad Aquileia. 1-4) tipo *Di Giovanni 2131*; 5-6) tipo *Dicocer COM-IT 6d*; 7) tipo *Dicocer COM-IT 6a*; 8) tipo *Dicocer COM-IT 6g*; 8) tipo *Di Giovanni 2143a*.

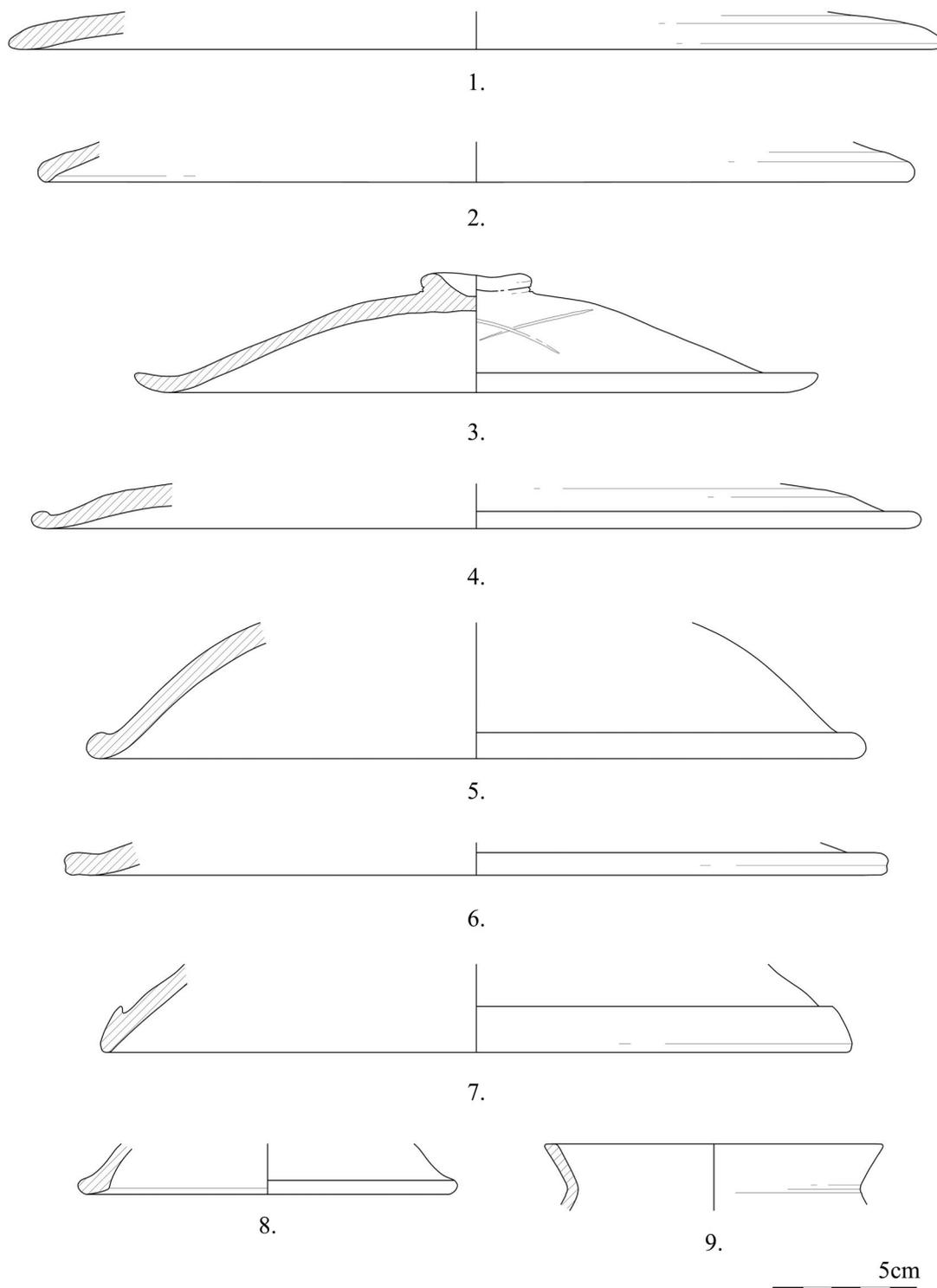


Fig. 5: Coperchi e olle in ceramica da cucina di produzione campana dall'area dei fondi Cossar ad Aquileia. 1-2) tipo *Di Giovanni 2412*; 3-5) tipo *Di Giovanni 2421*; 6-8) esemplari di tipo non determinato; 9) olla (simile ai tipi *Di Giovanni 2311/2312*).

di presenza molto inferiori rispetto alle epoche precedenti e con un'incidenza via via sempre maggiore della vernice rossa interna rispetto al vasellame privo di rivestimento. Il dato sembra suggerire una prosecuzione dei rapporti commerciali con il territorio campano fino alla media età imperiale; nelle ultime fasi, la suppellettile doveva provenire quasi esclusivamente da Cuma e dal suo territorio, mentre le importazioni da Pompei dovettero interrompersi – per ovvie ragioni – dopo il 79 d.C.⁸

Le produzioni della baia di Napoli nel contesto dell'Adriatico settentrionale: tipologia, cronologia e diffusione

Estendendo l'analisi al più ampio contesto alto-adriatico,⁹ vanno innanzitutto segnalate alcune difficoltà nel censimento dei ritrovamenti: in molti studi, in particolare in quelli più datati, le produzioni campane non sono distinte dalle altre ceramiche comuni e spesso i dati editi non permettono né di distinguere a posteriori i manufatti di importazione da quelli prodotti localmente, né di valutare il dato quantitativo delle classi in oggetto in relazione a quello delle altre ceramiche da fuoco. Ciononostante, sembra comunque possibile portare avanti alcune osservazioni preliminari.

Per quanto riguarda la tipologia, ancora una volta le forme meglio documentate sono i tegami a vernice rossa interna *Goudineau 28-30*, i tegami con orlo bifido *Di Giovanni 2131* e i coperchi con orlo ingrossato e rilevato *Di Giovanni 2421*; più di rado si segnalano i tegami *Dicocer COM-IT 6d* e i coperchi *Di Giovanni 2421* (fig. 6).

Gli esemplari più antichi compaiono, così come ai fondi Cossar, nel corso del II secolo a.C.; in queste fasi, tuttavia, la circolazione del vasellame tirrenico sembra interessare soltanto pochi insediamenti, molti dei quali entrati precocemente in contatto con il mondo romano per cause militari o commerciali.¹⁰ Le testimonianze diventano numericamente più significative nel corso della seconda metà del I secolo a.C. e dell'età augusteo-tiberiana, mentre più scarse sono quelle databili dopo l'età giulio-claudia. Per questo periodo è possibile evidenziare una diffusione prevalente a livello costiero in area istriana, mentre in territorio sloveno, friulano e veneto la ceramica campana sembra spingersi anche nell'entroterra sfruttando il tracciato dei principali assi stradali e i fiumi navigabili e raggiungendo sporadicamente anche siti di area alpina (fig. 7).¹¹ Le attestazioni riguardano soprattutto *villae* (spesso di un certo prestigio) e siti di abitato, ma anche – sporadicamente – contesti artigianali e necropoli, dove le sepolture contenenti suppellettile tirrenica sono talvolta riferibili ad individui di un certo rilievo all'interno della comunità:¹² le ceramiche da cucina di origine flegrea e vesuviana non erano forse un bene accessibile a tutti, almeno negli insediamenti più modesti e marginali rispetto ai principali circuiti economici della regione.

Così come documentato per altri territori,¹³ dunque, anche nell'Adriatico settentrionale è possibile tracciare una diffusione preferenziale lungo i litorali, mentre i centri dell'interno erano coinvolti nel commercio delle classi in esame solo se ben inseriti nel sistema di vie di comunicazione o se il contesto socio-economico locale era tale da favorire l'acquisto e l'utilizzo di merci alloctone.

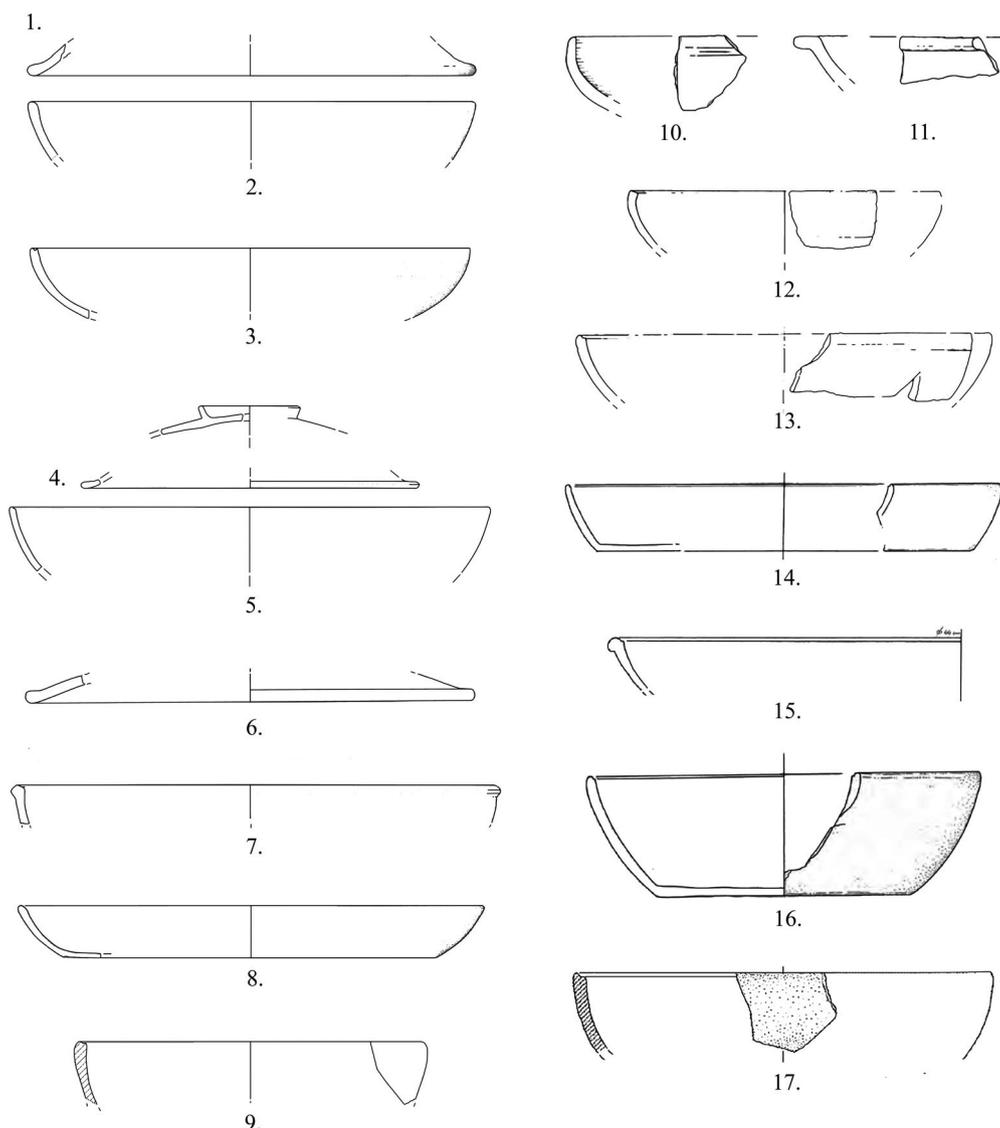


Fig. 6: Alcuni esemplari di ceramica da cucina e ceramica a vernice rossa interna di produzione campana da siti dell'area alto-adriatica (disegni non in scala). 1-3) Ljubljana; 4-5) Preval; 6-8) Fizine; 9) isola di Krk; 10-13) Trieste; 14-16) «Casa Pahor»; 17) Padova.

Il commercio delle ceramiche campane: modalità e motivazioni

Ancora da indagare sono le ragioni che portarono all'immissione delle ceramiche da cucina della baia di Napoli sui mercati alto-adriatici. Diversi autori che si sono occupati dello studio di questo tipo di vasellame ne hanno ricondotto l'ampia diffusione al successo di altre categorie di merci originarie degli stessi territori: la ceramica comune sarebbe stata cioè commercializzata come prodotto di accompagnamento del vino campano e, in misura minore, delle ceramiche fini da

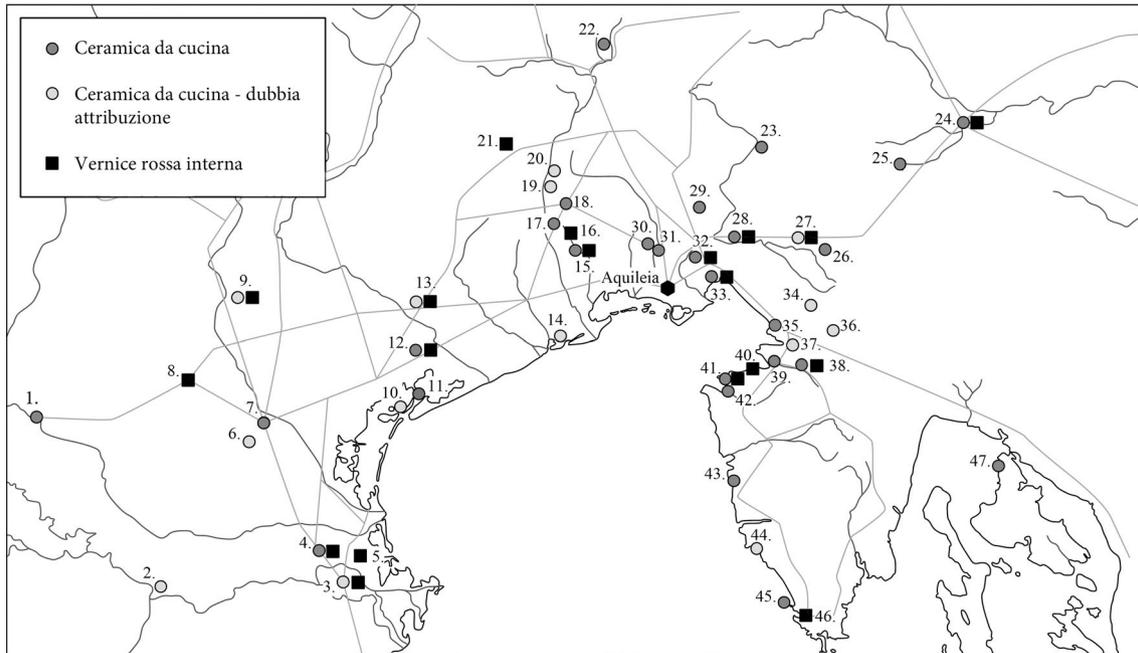


Fig. 7: Mappa di distribuzione delle ceramiche di produzione flegrea e vesuviana nell'arco adriatico settentrionale. 1) San Basilio di Ariano nel Polesine; 2) Adria; 3) Montegrotto Terme; 4) Padova; 5) Vicenza; 6) Asolo; 7) Torcello; 8) laguna orientale di Venezia; 9) Cà Tron/Noventa di Piave; 10) Oderzo; 11) Montereale Valcellina; 12) Vidulis; 13) Sedegliano; 14) Codroipo; 15) Camino al Tagliamento; 16) Varmo; 17) Rivignano; 18) Marina di Lugugnana; 19) Sevegliano; 20) Spessa di Capriva; 21) Aiello/Joannis; 22) Ronchi dei Legionari; 23) «Casa Pahor» e area del Lacus Timavi; 24) Ajdovščina; 25) Preval/Mandrğa/passò dell'Ocra sul monte Nanos; 26) Nauportus; 27) Ljubljana; 28) Žirje; 29) rieste; 30) Rodik; 31) San Servolo/Socerb; 32) Sermin; 33) Izola; 34) Fornače; 35) Fizine; 36) Loron; 37) baia di Vestre; 38) isole Brioni; 39) Pula; 40) isola di Krk.

mensa originarie della stessa area.¹⁴ Nel caso dell'Adriatico settentrionale, tuttavia, tale associazione viene spesso a mancare: salvo rare eccezioni, tanto ad Aquileia quanto negli altri territori considerati gli indici di presenza delle anfore vinarie di provenienza vesuviana sono decisamente scarsi, così come scarse risultano le attestazioni di Campana A. Per quanto riguarda il caso specifico della *domus* di Tito Macro, per esempio, le anfore campane rappresentano meno dell'1% sul totale dei contenitori da trasporto rinvenuti (14 esemplari su 2783), mentre la ceramica Campana A è del tutto assente.¹⁵

Al riguardo sono significativi anche i dati offerti dai relitti di 3 navi naufragate lungo le coste della Dalmazia fra il I e il II secolo d.C. Il primo di essi, rinvenuto in corrispondenza di capo Glavat sull'isola di Mljet, trasportava come componente principale del carico oltre 500 tegami in ceramica da cucina campana; a questi erano associate alcune anfore

Dressel 21–22 e *Richborough 527*, destinate rispettivamente al trasporto di conserve di pesce e di allume. Negli altri due relitti, recuperati rispettivamente a Gušteranski e Pupak, i contenitori da trasporto – in proporzione più numerosi – erano invece rappresentati prevalentemente da esemplari di origine iberica e da qualche anfora adriatica o di Lipari.¹⁶ Sembra dunque venire a cadere – almeno per le fasi più tarde dei commerci – tanto l'ipotesi di un'esclusiva circolazione come merce di accompagnamento, quanto quella di una stretta associazione con il vino tirrenico.¹⁷ È probabile che la ceramica da cucina e la vernice rossa interna di origine flegrea e vesuviana costituissero delle merci ricercate per il proprio valore intrinseco, insito nelle loro caratteristiche tecniche e nella loro spiccata funzionalità in relazione sia – genericamente – all'utilizzo sul fuoco, sia alla preparazione di pietanze specifiche.¹⁸

A questo proposito non sembra irrilevante la cronologia dei rinvenimenti più antichi, che nell'arco alto-adriatico si collocano – come si è visto – nel II secolo a.C.: l'avvio delle importazioni dalla Campania coincide quindi con l'arrivo nell'area dei primi coloni, molti dei quali – secondo le fonti – erano proprio di origine centro- e sud-italica.¹⁹ Per questi ultimi la suppellettile in esame doveva rappresentare una componente fondamentale della batteria da cucina, indispensabile per preparare le ricette della tradizione culinaria dei propri territori d'origine. Sembra quindi possibile ipotizzare che la domanda di vasellame da fuoco di produzione tirrenica fosse legata inizialmente alle richieste specifiche di una componente demografica alloctona, che portò con sé le tecniche di elaborazione dei cibi tipiche dell'ambito italico e – forse – alcuni dei recipienti che ne permettevano la realizzazione, favorendo al contempo l'avvio di flussi commerciali che garantissero il costante approvvigionamento di questi ultimi.

Nonostante la difformità sia morfologica che funzionale rispetto al vasellame in uso all'epoca nella *Venetia*,²⁰ la suppellettile campana divenne ben presto parte integrante della dotazione domestica anche per le componenti locali della popolazione, che probabilmente non adottarono soltanto i nuovi recipienti ma anche i modi di cucinare per cui questi erano pensati. La piena assimilazione dei nuovi modelli è testimoniata peraltro dalla presenza di imitazioni in ceramica comune grezza di fabbricazione locale o regionale, che copiavano le forme importate senza però raggiungere lo stesso livello qualitativo. La maggiore efficienza dei contenitori campani rispetto ai corrispettivi di produzione locale rappresentò presumibilmente un elemento determinante per la continuità delle importazioni nel corso del tempo.

Come si è avuto modo di vedere, queste raggiunsero l'apice nel corso dell'età augustea ma continuarono in misura ridotta anche nel corso dei secoli successivi, per cessare definitivamente nel corso del II secolo d.C. Tra le motivazioni principali di questa cessazione va sicuramente annoverata la contrazione delle produzioni nei territori d'origine, accompagnata dalla sempre più significativa concorrenza esercitata da altre classi ceramiche (in particolare, per queste fasi, dalla *Aegean Cooking Ware* e dalla ceramica africana da cucina).²¹

Considerazioni conclusive

In conclusione, le ceramiche da cucina dell'area del golfo di Napoli rappresentano un indicatore di fondamentale importanza per la comprensione della storia della città di Aquileia e del suo territorio fra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale.

Innanzitutto, dal punto di vista economico e commerciale, la suppellettile in esame permette di riconoscere l'esistenza di una direttrice solo scarsamente documentata da altre classi di materiali, che collegava – direttamente o indirettamente – l'Adriatico settentrionale e l'Italia centro-meridionale tirrenica. Pur interessando un volume di merci non particolarmente ampio, i traffici tra le due aree ebbero comunque una significativa continuità nel corso del tempo e rivestirono probabilmente una certa importanza per l'economia della città di Aquileia, soprattutto nelle sue prime fasi di vita.

In secondo luogo, l'importazione di ceramiche da cucina dalla Campania appare indicativa di alcuni importanti processi di carattere sociale e culturale. Essa rispecchia infatti l'adozione da parte delle popolazioni locali di nuove forme vascolari e delle tecniche di cottura dei cibi che ne prevedevano l'utilizzo; questo stesso fenomeno, tuttavia, rappresenta a sua volta solo uno dei molteplici aspetti di un cambiamento più ampio e complesso, che a partire dalle prime fasi della colonizzazione portò alla graduale acquisizione di usanze tipiche della cultura romana da parte delle genti cisalpine, grazie anche all'integrazione di elementi alloctoni nelle comunità locali.

Si tratta in entrambi i casi di tematiche di grande interesse, al cui approfondimento i futuri studi sulla diffusione in area alto-adriatica delle ceramiche campane potranno certamente contribuire.

Note

¹ Lo scavo è stato portato avanti in collaborazione con Fondazione Aquileia e con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. I risultati preliminari sono editi in Bonetto et al. 2009; Bonetto – Ghiotto 2011; Bonetto – Ghiotto 2012; Bonetto – Ghiotto 2014; Centola et al. 2012.

² Per una più completa analisi dell'evoluzione della batteria da cucina ad Aquileia si rimanda a Dobrova et al. 2018.

³ Si ringrazia il prof. M. Giglio per il prezioso suggerimento. Nel campione in esame, le ceramiche ipoteticamente attribuibili a fornaci cumane sono preponderanti su quelle di possibile origine pompeiana, in linea con quanto noto circa la diversa vocazione all'esportazione dei centri flegrei e vesuviani (Cavassa 2009, 98–103; McCallum 2011, 109). Sulle differenze di impasto fra le due produzioni si veda Borriello et al. 2016, 16. Sull'attività delle officine cumane cfr. inoltre Chiosi 1996; Cavassa 2016; De Bonis et al. 2009; Per le manifatture pompeiane si rimanda invece a Cavassa 2009; Olcese 2013, 42–43; McCallum 2011; Peacock 1977; Peña – McCallum 2009.

⁴ Cfr. rispettivamente Goudineau 1970, tav. I, 28–30 e Vegas 1973, fig. 16,4.

⁵ Per i riferimenti bibliografici si vedano nell'ordine Di Giovanni 1996, 78–80, fig. 9; Py 2001, 1011–1015, cat. nn. 5327. 5335–5340. 5344; ancora Di Giovanni 1996, 80, fig. 10.

⁶ Di Giovanni 1996, 96–97.

⁷ La marcata frammentarietà degli esemplari rinvenuti permette di accostarli solo in via del tutto indicativa ai tipi *Di Giovanni 2311 e 2312* (Di Giovanni 1996, 90–94).

⁸ Sulla probabile prosecuzione dell'attività delle officine cumane sino alla fine del II secolo d.C. si veda Chiosi 1996, 232. La circolazione delle ceramiche comuni campane in area adriatica anche nel corso dei primi due secoli dell'età imperiale è inoltre testimoniata dalla loro presenza nel carico di alcuni relitti databili, appunto, al I e II secolo d.C. (v. *infra*).

⁹ Sono stati considerati i territori del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Slovenia occidentale e della penisola istriana.

¹⁰ Le due classi in oggetto sono segnalate in livelli tardorepubblicani di Montereale Valcellina (Donat – Vitri 1996, fig. 13, 21), Sevegliano (Cassani 2008, 108–109), «Casa Pahor» (Ventura – Degrassi 2016, 310), Preval e Madrga (Horvat – Bavdek 2009, 76–77).

¹¹ Si veda, per esempio, il caso di Zuglio (Donat 2001, 380). Per la bibliografia di riferimento si rimanda a Riccato 2020, 112–114. 132–135.

¹² Si veda in proposito il caso della necropoli di Žirje (Bavdek 2005, 252).

¹³ Per una panoramica sulla diffusione delle due classi si vedano Bragantini 1996, 174–176; Di Giovanni 1996, 71–72; Menchelli 2004, 67–68.

¹⁴ Bragantini 1996, 175; Menchelli 2004, 67; Olcese 2003, 66. 69.

¹⁵ Per la ceramica a vernice nera dalla *domus* di Tito Macro si rimanda a Dobrevà - Griggio 2011, con bibliografia di confronto anche per altri siti friulani; sulle anfore si veda invece Dobrevà c.s. Una situazione simile a quella riscontrata presso i fondi Cossar è rilevabile in numerosi altri contesti aquileiesi, tra cui Canale Anfora (Gaddi – Maggi 2017, 263), le Grandi Terme (Braidotti 2010-2011, 55), l'area a nord del porto fluviale (Carre 2007, 584) e l'*insula* estesa tra quest'ultimo e il foro (Battistin 2017, 386). Cfr. inoltre quanto riportato in Cipriano – Carre 1987, 483 sulle anfore conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale e in Donat 2009–2010, 141 sui rari contesti friulani di tarda età repubblicana.

¹⁶ Jurišić 2000, 17. 61. 64. 71.

¹⁷ Resta da valutare l'eventuale associazione con altre categorie di merci prodotte in ambito tirrenico e di più difficile individuazione nel record archeologico.

¹⁸ Aguarod Otal 1991, 57; Olcese 2003, 66. 69.

¹⁹ Chiabà 2003, 89–90.

²⁰ In proposito si rimanda a Dobrevà – Riccato c.s.; Dobrevà et al. 2018.

²¹ Bragantini 1996, 176; Cavassa 2016, 264; Chiosi 1996, 232; Coletti – Pavolini 1996, 406–407; Di Giovanni 1996, 71–73.

Indice delle figure

Fig. 1: rielaborazione da Ghedini et al. 2017. – Fig. 2–5. 7: di autore. – Fig. 6: 1–3: da Gaspari 2010; 4–5: da Horvat – Bavdek 2009; 6–8: da Gaspari et al. 2007; 9: da Konestra 2015; 10–13: da Riccobono 2007; 14–16: da Auriemma et al. 2008; 17: da Mazzocchin et al. 2006.

Bibliografia

Aguarod Otal 1991

C. Aguarod Otal, Ceramica romana importada de cocina en la Tarraconense (Zaragoza 1991).

Auriemma et al. 2008

R. Auriemma – V. Degrassi – P. Donat – D. Gaddi – S. Mauro – F. Oriolo – D. Riccobono, Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana, in: R. Auriemma – S. Karinja (eds.), Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Trieste, 8 – 10 novembre 2007 (Trieste 2008) 75–211.

Bats 1996

M. Bats (ed.), Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. IIe s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per Le Province di Napoli e Caserta. Naples, 27–28 May 1994 (Napoli 1996).

Battistin 2017

N. Battistin, Anfore di produzione italica, in: F. Fontana (ed.), Aquileia, l'*insula* tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università di Trieste. 1. La strada, Polymnia. Studi di archeologia 8 (Trieste 2017) 385–404.

Bavdek 2005

A. Bavdek, Rimsko žarno grobišče Volarije pri Žirjah na Krasu, AVes 56, 2005, 235–262.

Bonetto et al. 2009

J. Bonetto – D. Bragagnolo – V. Centola – D. Dobrevá – G. Furlan – E. Madrigali – A. Menin – C. Previato, Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009, Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia 4, 2009, 134–168.

Bonetto – Ghiotto 2011

J. Bonetto – A. R. Ghiotto, Aquileia – fondi ex Cossar. Missione archeologica 2011 (Padova 2011).

Bonetto – Ghiotto 2012

J. Bonetto – A. R. Ghiotto, Aquileia – fondi ex Cossar. Missione archeologica 2012 (Padova 2012).

Bonetto – Ghiotto 2014

J. Bonetto – A. R. Ghiotto, Aquileia – fondi ex Cossar. Missione archeologica 2013 (Padova 2014).

Borriello et al. 2016

G. Borriello – M. Giglio – S. Iavarone, Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA), ReiCretActa 44, 2016, 9–18.

Bragantini 1996

I. Bragantini, La ceramica da cucina dello scavo di Palazzo Corigliano a Napoli e il commercio della ceramica campana da cucina, in: Bats 1996, 173–182.

Braidotti 2010–2011

E. Braidotti, Aquileia tra Tardoantico e Altomedioevo: il contributo delle anfore delle "Grandi Terme" (tesi di dottorato Università degli Studi di Udine 2010–2011).

Carre 2007

M. B. Carre, L'évolution des importations à Aquilée. III. Les amphores orientales: données quantitatives comparées, in: G. Cuscito – C. Zaccaria (eds.), Aquileia dalle origini alla costituzione

del ducato longobardo: territorio, economia, società. Atti della XXXVII settimana di studi aquileiesi, 18-20 maggio 2006, *Antichità Altoadriatiche* 65 (Trieste 2007) 583–604.

Cassani 2008

G. Cassani, La ceramica grezza, in: M. Buora (ed.), *Sevegliano Romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 10 (Trieste 2008) 101–117.

Cavassa 2009

L. Cavassa, La production de céramique commune à Pompéi. Un four de poitier en Regio I, insula 5, 2, in: Pasqualini 2009, 95–104.

Cavassa 2016

L. Cavassa, «*Patinae made in Cumae*»: les céramiques à vernis rouge pompéien de Cumes, in: D. Djaoui (ed.), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: mélanges offerts à Lucien Rivet*, *Archéologie et Histoire Romaine* 33 (Autun 2016) 263–280.

Centola et al. 2012

V. Centola – G. Furlan – A. R. Ghiotto – E. Madrigali – C. Previato, La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca, in: J. Bonetto – M. Salvadori (eds.), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del convegno di studio. Padova 21–22 febbraio 2011*, *Antenor Quaderni* 24 (Padova 2012) 105–130.

Chiabà 2003

M. Chiabà, Spunti per uno studio sull'*origo* delle *gentes* di Aquileia repubblicana, in: G. Cuscito (ed.), *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo: storia, amministrazione, società. Atti della XXXIII settimana di studi aquileiesi, 25–27 aprile 2002*, *Antichità Altoadriatiche* 54 (Trieste 2003) 79–118.

Chiosi 1996

E. Chiosi, Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna, in: Bats 1996, 225–233.

Cipriano – Carre 1987

M. T. Cipriano – M. B. Carre, Note sulle anfore conservate nel Museo d'Aquileia, in: *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana, Atti della XVI settimana di studi aquileiesi, 20–26 aprile 1985*, *Antichità Altoadriatiche* 29 (Udine 1987) 479–494.

Coletti – Pavolini 1996

C. M. Coletti – C. Pavolini, Ceramica comune da Ostia, in: Bats 1996, 391–419.

De Bonis et al. 2009

A. De Bonis – L. Cavassa – C. Grifa – A. Langella – V. Morra, Le ceramiche comuni di Cuma, in: Pasqualini 2009, 309–330.

Di Giovanni 1996

V. Di Giovanni, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. – II d.C.), in: Bats 1996, 65–103.

Dobreva c.s.

D. Dobreva, Aquileia. Fondi Cossar. 4. I contenitori da trasporto: consumo e commercio in area altoadriatica (Roma corso di stampa).

Dobreva – Griggio 2011

D. Dobreva, A. M. Griggio, La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca, *QuadFriulA* 21, 2011, 77–100.

Dobreva – Riccato c.s.

D. Dobreva – A. Riccato, Cucina e cultura in area nord-adriatica tra II e I secolo a.C.: fra tradizioni locali e adozione di nuovi modelli alimentari, in: Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale. Macerata, 19 – 20 maggio 2017 (corso di stampa).

Dobreva et al. 2018

D. Dobreva – A. Riccato – M. Trivini Bellini, Globalised Diet Patterns in Mediterranean: the Evidence of the Cooking Wares from Aquileia (UD), Italy, *ReiCretActa* 45, 2018, 311–319.

Donat 2001

P. Donat, Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But, in: G. Bandelli – F. Fontana (eds.), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*. Atti del Convegno. Arta Terme – Cividale, 29–30 settembre 1995, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 13 (Roma 2001) 371–407.

Donat 2009-2010

P. Donat, La Cisalpina orientale tra la fondazione di Aquileia e la fine dell'età repubblicana: la ceramica come indicatore di continuità e di trasformazione (tesi di dottorato Università Cattolica del Sacro Cuore 2009-2010).

Donat – Vitri 1996

P. Donat – S. Vitri, Casa dell'età di romanizzazione, in: L. Malnati – P. Croce Da Villa – E. Di Filippo Balestrazzi (eds.), *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*. Catalogo della mostra Concordia Sagittaria – Pordenone (Padova 1996) 416–420.

Gaddi – Maggi 2017

D. Gaddi – P. Maggi, Anfore italiche, in: P. Maggi – F. Maselli Scotti – S. Pesavento Mattioli – E. Zulini (eds.), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Scavi di Aquileia 4 (Trieste 2017) 263–328.

Gaspari 2010

A. Gaspari, “*Apud horridas gentis...*”. Začeti rimskega mesta *Colonia Iulia Emona*/Beginnings of the Roman Town of *Colonia Iulia Emona* (Ljubljana 2010).

Gaspari et al. 2007

A. Gaspari – V. Vidrih Perko – M. Štrajhar – I. Lazar, Antični pristaniški kompleks v Fizinah pri Portorožu – zaščitne raziskave leta 1998, *AVes* 58, 2007, 167–218.

Ghedini et al. 2017

F. Ghedini – M. Bueno – M. Novello – F. Rinaldi (eds.), I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo, *Antenor Quaderni* 37 (Padova 2017).

Goudineau 1970

C. Goudineau, Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéien («Pompejanisch-roten Platten»), *MEFRA* 82, 1970, 159–186.

Horvat 2012

J. Horvat, Skuper keramike iz prve polovice 1. stoletja iz Navporta, in: I. Lazar – B. Županek (eds.), Emona med Akvilejo in Panonijo/Emona between Aquileia and Pannonia (Koper 2012) 273–298.

Horvat – Bavdek 2009

J. Horvat – A. Bavdek, Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo/Ocra. The gate between the Mediterranean and central Europe, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 17 (Ljubljana 2009).

Jurišić 2000

M. Jurišić, Ancient Shipwrecks of the Adriatic. Maritime Transport During the First and Second Century AD, BARIntSer 828 (Oxford 2000).

Konestra 2015

A. Konestra, Keramika s Foruma Municipia Flavia Fulfinuma (otok Krk, Hrvatska) - istrazivanja od 2007. do 2013. godine/Pottery from the Forum of Municipium Flavium Fulfinum (Krk Island, Croatia) – research between 2007 and 2013, PriloziZagreb 32, 2015, 147–214.

Mazzocchin et al. 2006

S. Mazzocchin – S. Tuzzato – S. Bonato – C. Rossi, Un nuovo drenaggio di anfore dai Giardini dell'arena a Padova, BMusPadova 95, 2006, 7–43.

McCallum 2011

M. McCallum, Pottery Production in Pompeii: an Overview, in: E. Poehler – M. Flohr – K. Cole (eds.), Pompei. Art, Industry and Infrastructure (Oxford 2011) 103–114.

Menchelli 2004

S. Menchelli, The Mediterranean Coarse Ware Pottery Trade (3rd century BC–7th century AD), in: M. Pasquinucci – T. Weski (eds.), Close Encounters: Sea- and Riverbourne Trade, Ports and Hinterlands, Ship Construction and Navigation in Antiquity, the Middle Ages and in Modern Time, BARIntSer 1283 (Oxford 2004) 67–74.

Olcese 2003

G. Olcese, Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale), Documenti di Archeologia 28 (Mantova 2003).

Olcese 2013

G. Olcese, Produzione ceramica nel Golfo di Napoli e nella Campania settentrionale. Parte I. La ricerca archeometrica: stato degli studi e prospettive di ricerca, in: G. Olcese (ed.), Immensa Aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. – I sec. d.C.). Atti del Convegno. Roma, 24 – 26 gennaio 2011, Immensa Aequora 3 (Roma 2013) 35–49.

Pasqualini 2009

M. Pasqualini (ed.), Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédites, IIe siècle av. J.-C. – IIIe siècle ap. J.-C. Actes de la table ronde de Naples organisée les 2 et 3 novembre 2006 par l'Action Collective de Recherche «Archéologie du territoire national» et le Centre Jean Bérard, Collection du Centre Jean Bérard 30 (Napoli 2009).

Peacock 1977

D. P. S. Peacock, Pompeian Red Ware, in: D. P. S. Peacock (ed.), Pottery and Early Commerce. Characterization and Trade in Roman and Later Ceramics (London 1977) 147–163.

Peña – McCallum 2009

J. T. Peña – McCallum M., The Production and Distribution of Pottery at Pompeii: a Review of the Evidence; Part 1, Production, *AJA* 113, 2009, 57–79.

Py 2001

M. Py (ed.), *Dicocer 2. Corpus des céramiques de l'âge du Fer de Lattes (fouilles 1963–1999)*, Lattara 14 (Lattes 2001).

Riccato 2020

A. Riccato, *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiane e orientali*, Scavi di Aquileia II (Roma 2020).

Riccobono 2007

D. Riccobono, *Ceramica a vernice rossa interna e altre produzioni tirreniche*, in: C. Morselli (ed.), *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada***. I materiali (Trieste 2007) 83–85.

Vegas 1973

M. Vegas, *Cerámica común romana del Mediterráneo occidental*, *Publicaciones eventuales* 22 (Barcelona 1973).

Ventura – Degrassi 2016

P. Ventura - V. Degrassi, *Contesti ceramici dal territorio nord orientale di Aquileia: Locavaz, Moschenizze, «Palazzo d'Attila», «Casa Pahor» – siti produttivi e d'abitato*, *ReiCretActa* 44, 2016, 307–316.